

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AVVISO.

In Firenze la distribuzione del Giornale *La Costituente* si fa a ore 4 pomerid. in Piazza del Duomo N. 6243.

Firenze, 8 Gennaio.

Da un giorno all'altro, l'Italia può volgere in condizioni prevedute sì, aspettate, ma terribili. Non possiamo dar tempo al sonno e tacere un minuto di più. La patria è in pericolo; e per quanto è valida la nostra voce, aggiunta al fragor popolare, uopo è innalzarla con tutte le potenze dell'animo e gridare: *all'allarme!*

Che diciamo, all'allarme? Forse all'ore che suonano, la minaccia del nemico sospesa sui nostri capi s'è convertita in aperta aggressione. Accresciute le file, concentrate al Ticino, su tutta la linea del Po, a Parma, a Modena, presso al baluardo degli Appennini, sull'orlo dei focolari di Toscana e di Romagna, egli cova col desiderio rapace le sedi più intatte d'Italia, sogguarda agli appoggi del Borbone di Napoli e sta per compiere i nefasti suoi piani. L'odio votatogli a morte da tutte le popolazioni italiane, la guerra imminente pel fatto del Ministero Toscano, del Ministero Piemontese, della rivoluzione romana, pel concetto progrediente d'una costituente universale italiana, l'hanno forse determinato a precorrere a' suoi fati, e prendere una selvaggia iniziativa. Gli avvenimenti non attenderanno la nuova stagione — meno poi sembrano volerla aspettare i nostri nemici, che non furon mai gli uomini della primavera.

Concittadini, all'erta! Prepariamoci armati, siccome vigili vedette, alla soglia della fortuna d'Italia. Che il primo fischio di moschetto non ci tintinni d'improvviso a disattento orecchio; che la nostra organizzazione materiale ed il fermo proposito rattengano il nemico a subire l'impeto primo, non a trasmetterlo. La vittoria è premio e risultato della forza, del coraggio, non meno che della sapiente previdenza.

Badate, come l'Austria ci deride, come insulta perfino alla consorte mediatrice gettando sul viso a Francia e Inghilterra il programma del Ministero *Schwarzenberg*, del governo pseudo-costituzionale sorto dal sangue e dalle rovine di Vienna. Badate, come la dieta di Kremser stanza i milioni del prestito allo sviluppo di quel programma, perchè lo stemma Lombardo-Veneto si mantenga, del paro che l'ungherese, nel diadema imperiale, e venga assicurato il lauto spaccio italiano ai mercanti moravi e boemi. Gli Absburghesi si piegano, dopo i mille andirivieni, al ritrovo di Bruxelles, ma per ripetere ostinatamente al diplomatico convegno la stolta canzone dei dominatori. Chi ignora le intenzioni di Casa d'Austria, la storia e le tradizioni della multipla corona, fin troppo lieve alle sue libidini d'impero? Chi mai si lusinga di raggiungere la libertà, se non a prezzo di rovine e di sangue?

Ecco, frammezzo alle stragi, alle mutilazioni, alle offese vandaliche d'ogni maniera, l'ultimo motteggio che l'Austria ci move nel giorno istesso in cui i suoi sgherri danzano e banchettano dinanzi al lutto e al silenzio di tutta una cittadinanza (1). Vengano i deputati delle Provincie Lombardo-Venete a Vienna, e s'industriano a garantire la loro nazionalità, ed a conciliarla col principio supremo della integrità della Monarchia. Il commissario Imperiale conte di Montecuccoli ne faccia la spedizione.

(1) Milano, 5 gennaio. Vedi *Gazzetta di Milano*.

— E benchè sia delitto il credere che l'infelice, oppresso ma non domato, si curvi ad accettare la parte nella tragicomedia, pure i nostri ragguagli ci avvisano che i forzati dalle bajonette, commisti a qualche giuda venduto, potranno essere deportati ad Olmütz in sembianze di rappresentanza Lombardo-Veneta.

Ma l'Austria non è la sola con cui si abbia a contendere. In basso essa porge la mano a quel di Napoli, ed ambidue, Napoli ed Austria, sono spalleggiate dalla Russia. Pur troppo le nazioni non hanno per anco imparato a comprendersi, e i despoti son tutti congiurati ai nostri danni! La Russia, formidabil colosso perchè aggiunge alla sua barbarie l'organizzazione compatta d'una immensa forza bruta, capitana la lega funesta. Pronta ad aiutare ogni impresa liberticida, mirando insieme ad abbattere i popoli ed a raccogliere l'eredità dei tiranni, essa vuole sperimentare a rovina d'Italia il braccio che gravita sulla Polonia, e sta per avventarsi ai frantumi della oppressa Ungheria. È voce che la Russia, in una energica rimostranza ai governi di Francia e d'Inghilterra, abbia loro notificato il caso di guerra qualora non si astengano da ogni intervento o mediazione in prò della Sicilia. Non è la Sicilia che rattiene da invasioni combinate coll'Austria le schiere aggiate di Napoli? Ove l'isola generosa fia debellata, ognuno può scorgere ad occhi chiaroveggenti, chè avverrà delle sorti universe d'Italia.

Nè sul terreno che ci sta sotto ai piedi possiam reputarci tanto securi, per non ridestarci con tutta la possa, scotendo dai nostri sandali la polvere del passato, ogni ombra di torpore e di sonnolenza. Una rivoluzione lasciata a mezzo in Romagna può ricondurvi il beniamino de're, l'avversario ostinato della indipendenza italiana. Ed altri ed altri non si dibatte fra questa vita, ch'or s'è infusa all'Italia, e i desiderj d'uno svincolato potere? All'erta, all'erta, ripeteremo, popoli e governi: armate, organizzate, preparate la guerra, prevenite gli attacchi, provvedete alle recenti sventure, cancellate la trista pagina dai registri Italiani.

Vi ricordi che la patria è in pericolo.

L'IMPERO GERMANICO E LA PRUSSIA.

Abbiamo visto quali ostacoli s'oppongano alla fusione Austro-germanica, quand'anche l'ambizione d'una smisurata grandezza portasse le due nazioni ad accettarla. Gli elementi, che le compongono, troppo avversi tra loro, riuniti in un violento connubio, mal potrebbero camminare concordi sulla via che la provvidenza assegna alle nazioni. Il contatto delle due razze rivali, costrette a muoversi in una data sfera d'azione, svelerebbe tosto l'incompatibilità della loro natura, appunto come accade negli illustri matrimonj, stretti non dall'inclinazione, ma dalla vanità e dall'interesse. Quindi un senso indefinito d'inquietudine, un germe d'odio mal soffocato, una lotta sorda e latente; poi scoppio aperto di recriminazioni, di accuse, di ostilità. E la lotta non cesserebbe finchè l'una delle due schiatte non avesse o sottomessa o cacciata l'altra. A questo condurrebbe necessariamente la supremazia dell'Austria sulla Germania, se pure il sorgere d'un impero così vasto non collegasse in ostile alleanza le altre nazioni e non trascinasse l'Europa in un conflitto generale.

Rimane adunque la Prussia. E la Prussia, poichè i tedeschi inetti a costituirsi da sè invocano a guidarli una mano principesca, la Prussia è veramente potenza germanica. Nel lungo e modesto lavoro che la famiglia degli Hohenzollern, uscita dal suo castello di Muhlberg, s'impose a ridurre a civiltà il barbaro e quasi pagano

Brandeburgo, nelle antiche sue guerre contro i Littoni, i cavalieri Teutonici ed i Polacchi, nelle sue lotte più recenti contro gli Svedesi, i Russi ed i Francesi, le sue imprese possono, dirsi quasi tutte imprese tedesche. Elettori di Brandeburgo, la Germania ebbe negli Hohenzollern i più fermi propugnatori delle libertà religiose; re di Prussia, ne fu illustrata col riflesso d'un'alta gloria militare. Nè la Prussia fu mai in lotta d'interessi colla Germania; nè le forze di lei, se si eccettui lo sciagurato smembramento della Polonia, furono distratte per fini stranieri alla nazione tedesca. La potenza degli Hohenzollern, non conquistata d'un tratto, nè pel solo genio d'un uomo come negli Absburg, ma raggiunta colla lenta e laboriosa opera di molte generazioni, fu sempre potenza e gloria alemanna. La Pomerania ed il Lauenburg, provincie comprese nei limiti della Germania, furono terre ritolte agli stranieri svedesi e danesi; la Slesia una terra staccata da un impero per metà slavo; e se il Palatinato e i Principati ecclesiastici del Reno e il territorio sassone, di cui la Prussia s'arricchì più tardi, sono parte di Germania, fu questa usurpazione d'una dinastia sopra un'altra, ma la conquista non andò perduta per la patria comune. Anzi fu questo un principio d'agglomerazione, un primo passo verso quell'unità, a cui anela ora, sebbene indarno, la Germania.

E la Germania guarda ora con orgoglio alla Prussia, risorta dal gran Federico in poi al primato intellettuale nelle scienze e nelle lettere. Indagatrice paziente d'ogni più riposta dottrina, speculatrice fortunata e forte di senno pratico, alimentatrice di cinque grandi università, dove una gioventù ardente e generosa tempera la severità degli studj colle patrie aspirazioni, la Prussia s'agita ora d'un movimento quasi febbrile sulle vie dell'industria, della filosofia, della guerra. Dalle sue scuole è partito il primo grido di sfida lanciato nel 1806 e nel 1809 contro il più formidabile avversario della Germania; da quelle sono uscite nel 1813 le prime bande di quei giovani entusiasti che dovevano respingerlo di là dal Reno, e due anni dopo, dovevano vincere l'ultima gran battaglia europea. Dalla Prussia venne il primo concetto dell'unità germanica in quella lega doganale che rovesciò le barriere d'una sordida fiscalità, e fece concittadini di metà della Germania i prodotti dei singoli stati. E la nobile iniziativa, che portò già i suoi frutti di prosperità agli stati tedeschi, provò alla Germania come la Prussia comprendesse l'importanza d'una comunione d'interessi e di diritti. Era prova difficile a farsi, ma riuscì; ed ora non rimane che a renderla generale e compiuta. Ben avvi un antagonismo a superare tra l'Alemagna meridionale, dove le popolazioni, specialmente presso il Reno, agglomerate in piccoli spazii, manifatturiere quasi tutte dopo il blocco continentale, non potrebbero senza protezione sostenere la concorrenza dell'industria inglese e francese, e l'Alemagna settentrionale, specialmente agricola e trafficante, che, corsa da fiumi e sparsa di comodi porti, ha bisogno per la sua prosperità d'un'illimitata libertà commerciale. Ma un tale antagonismo scomparirebbe in una unione generale, e la Prussia, a cui principalmente toccherebbe il danno, potrebbe di buon grado abdicare alla propria individualità in vista del comune interesse. E l'esempio di un popolo di dodici milioni che si piega volentoso al sacrificio, non sarebbe senza preponderanza sugli altri; senza contare che una conciliazione d'interessi potrebbe lasciare qualche protezione alla giovine industria tedesca, senza nuocere allo slancio della navigazione, fatta prospera da nuovi trattati commerciali.

Noi lo ripetiamo: la grand'opera doveva esser compiuta dai popoli costituiti da sè, senza patronato di fa-

miglie regnanti, che sempre gettano l'interesse dinastico di mezzo alle più generose imprese nazionali. Ma poichè la Germania nol seppe o nol volle, forza è che noi prendiamo il fatto come sta; e tra la dinastia Austriaca e la Prussiana, diciamo che la famiglia degli Hohenzollern ci sembra la più atta a dare omogeneità e condizioni di durata all'Unione Germanica. La Prussia ha un territorio più esteso che compatto. Diviso per l'ultimo trattato di Vienna in due frazioni quasi disgiunte, senza frontiere naturali, con una larghezza talvolta di poche miglia sopra un'estensione di 600 e più miglia tedesche, nel bisogno indomabile di forza che la sospinge, dovette riparare al difetto di posizione geografica con una robusta e dispotica organizzazione militare. Il territorio dovette tramutarsi in caserma, ogni cittadino fu soldato, e il bisogno di concentrazione e di forza ritardò l'emancipazione politica del paese, e fece restio il re ad una costituzione liberale. L'alleanza colla Russia, provocata dalla gelosia dell'Austria e dall'ostilità della Francia, contribuì a spingere la Prussia in una via di reazione contro le tendenze generose della Germania; ma ora i popoli si sono sollevati in nome delle loro libertà, il giogo della vecchia diplomazia è spezzato, il regno di 12 milioni di tedeschi sta per divenire una confederazione compatta, un impero di 55 milioni; lo smilzo e lungo territorio aperto al nemico, si allarga in una vasta estensione colle frontiere naturali del Baltico, del Niemen e del Reno; la Prussia, fusa nella Germania, non ha più bisogno di pericolose alleanze. La forza del suo esercito, la severa economia dell'amministrazione, tradizionale nella casa degli Hohenzollern, se possono esser argomento di timore alla giovine democrazia tedesca, sono guarentigia di stabilità e di potenza ai partigiani dell'ordine a qualunque costo. E poichè l'Assemblea di Francoforte ha fallito alla sua missione, poichè la Germania deve passare sotto le forche caudine d'un primato regio, non vediamo qual altra potenza tedesca possa contrastarlo alla Prussia. Perfino la tolleranza religiosa, propria del protestantismo, serve a conciliarle in un senso di benevolenza le cattoliche popolazioni del mezzodì che dovrebbero aggrupparsi intorno all'apostolica corona dell'Austria.

Un solo ostacolo rimane alla Prussia, l'antica preda fatta alla Polonia, il Granducato di Posen, in cui fermenta, indarno represso, il lievito della nazionalità. Tanto è vero che le nazioni, al pari degli individui, non violano mai impunemente gli eterni principj della giustizia. E la Posnania diventa per la Prussia un possesso difficile a conservare, pericoloso ad abbandonare. La Russia ha già aggrottato il ciglio sulla nuova attitudine presa in Germania dalla Prussia; Niccolò sente che il suo vassallo gli sfugge; e se avverrà che sia proclamato imperator di Germania, ei si dichiarerà suo nemico. E la Russia porgerà la mano all'Austria, e lasciando a questo il patronato di tutta la famiglia slava del sud, raccoglierà intorno al proprio impero gli slavi della Polonia. E la Germania lascerà allora che la Posnania, attratta dalla sua nazionalità nel corpo della schiatta comune, si perda nell'immenso impero del settentrione, o forte della sua unità e dell'alleanza francese, sfiderà il gigante Austro-russo, stringendo intorno alla Posnania gli sparsi membri della famiglia polacca, e costituendo una nazione antemurale delle invasioni barbariche del settentrione e dell'oriente? La Germania non può che seguire questa via, s'ella accetta il primato prussiano. È questa l'unica condizione di durata, anche momentanea, di una fusione, che, non basata sui veri principj regolatori delle nazioni, può essere annullata, quando che sia, dalla rinata democrazia tedesca.

Oggi buon numero di rifuggiti dalle provincie italiane occupate dallo straniero od oppresse dalla tirannia, conveniva nelle sale del Circolo popolare per discutere il rapporto d'una Commissione intorno all'opportunità di stabilire un circolo dell'Emigrazione italiana. La Commissione esponeva la necessità, suprema negli emigrati, di associarsi, e di avere un centro comune; manifestava il pensiero che il Circolo si erigesse in rappresentanza direttiva dell'emigrazione, disponesse di mezzi militari, distribuisse soccorsi, pronunciasse la parola d'ordine nel momento dell'azione. Alla maggioranza degli adunati parve che un tal pensiero non rispondesse alla vera natura d'un circolo, non rispondesse ai bisogni dell'attuale emigrazione italiana. I Circoli servono innanzi tutto di vicendevole insegnamento politico, son necessari a spingere il potere sulla buona via quando se ne allontanano, o a francheggiarlo, quando vi sia entrato, e a questo fine devono ordinare e dirigere un intero partito. Ora l'emigrazione dimorante in Toscana, italiana in città italiana, legata d'interessi comuni cogli italiani, coi democratici toscani, ha debito di unirsi con loro. Egli è ne' circoli

comuni, è nel contatto degli altri fratelli toscani e d'ogni parte di Italia, che l'emigrazione compirà la sua educazione politica, apprenderà sempre più a considerare nella pratica d'ogni giorno la propria causa come causa comune, a vedere le cose sotto un aspetto più italiano, più generale, più vero. Ed è nei circoli toscani particolarmente che può portare l'appoggio delle proprie simpatie a quel governo che s'annunzia sinceramente e risolutamente italiano. Bensì l'emigrazione ha un sacro dovere che la chiama ad associarsi, ad organizzarsi più specialmente; e questo dovere è la guerra. Tutti quelli che non si arruolarono nelle milizie toscane devono prepararsi alla nuova battaglia che si combatterà nei campi di Lombardia, devono ora agguerrirsi nell'istruzione militare; nè a questo supremo bisogno potrebbero provvedere i circoli toscani nella vasta sfera d'operazione necessaria. Quindi è che il capitano Giacomo Medici propose un'associazione fra gli emigrati per l'addestramento e per l'esercizio delle armi; la qual proposta, presentata oggi in forma di progetto provvisorio dall'avvocato Restelli, venne accolta dagli emigrati ad acclamazione quasi unanime. E invero tale associazione soddisfa ad un tempo a tutti i bisogni dell'emigrazione, al primo e più grande, quello dell'organizzazione militare, e a quello pure delle riunioni politiche, costituendo come un centro di convegno, e lasciando facoltà di riunirsi ogni volta, ma solamente ogni volta che l'interesse speciale dell'emigrazione lo richieda. Il governo toscano aveva già prima approvato un tal progetto, e lo favoreggiava concedendo quelle comodità che sono in poter suo. Rimane che vi concorra l'emigrazione agiata, affinché le sottoscrizioni bastino a sostenere fratelvolmente le spese per l'ammestramento di tutti i rifuggiti indistintamente, rimane che questi vi si prestino con modestia e con perseveranza, non rifuggendo dalla difficoltà dei principj, nè dai sacrificj che esige una progressiva applicazione. — Le sottoscrizioni si ricevono per ora all'ufficio della *Costituente Italiana*.

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Il Comitato Centrale d'associazione per la COSTITUENTE NAZIONALE ITALIANA a tutti i Comitati filiali ed ai Circoli popolari delle Romagne.

N.° 94. — Il nostro Comitato filiale di Roma in unione ai Deputati dei Circoli popolari di Toscana domandò all'attuale Governo di Roma un decreto addizionale che dichiarasse la *Costituente romana* nucleo della Costituente italiana, indicando le modalità della trasformazione (*Vedi N.° 7 di questo giornale*).

Sappiamo ora da Corrispondenza di non dubbia sincerità, che il detto Governo si schernisce dall'esaudire questa domanda — espressione del desiderio di tutti i veri Italiani — allegando che « il Governo non può venire a questo » atto; che questa operazione è *propria esclusivamente degli Elettori*, i quali debbono, se lo vogliono, dare *ex se* il proprio mandato. »

Questo Comitato centrale aveva dunque precorsa l'espressione del sentimento del provvisorio governo romano, quando nella sua Circolare del primo gennaio (*Vedi N.° 5 del giornale*) raccomandava a tutti i Comitati filiali e ai Circoli popolari delle Romagne di *cumulare in ogni provincia il doppio mandato su quella metà degli Eletti che avessero ottenuto sull'altra metà la maggioranza dei voti*.

Il governo provvisorio non avversa il doppio mandato; soltanto dichiara non credersi in autorità di decretarlo; riconosce però l'autorità sovrana del popolo.

Tocca ora ai Circoli ed ai Comitati di rendere edotto il popolo di questo suo diritto e della opportunità, anzi della necessità di usarne pel bene della patria comune, e soprattutto pel debito sacrosanto che non sia ritardata in verun modo, o male apprestata e condotta la guerra nazionale contro l'invasore straniero.

Firenze, 8 Dicembre 1848.

Per il Comitato Centrale
(*seguono le firme.*)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 3 gennaio. — Si vuole il conte Salm sia nominato governatore di Lombardia: così il nuovo capo dell'ufficio di contabilità è un eroato. Questi sono i principj della nazionalità che ci si dice volerci conservati.

Il conte Giovin podestà di Como, dopo il riferito duello fu invitato dall'ufficialità ad un pranzo, e trattatovi con tutti i riguardi.

E ciò era d'uopo per fare contrasto con quella stanziata in Cremona, la quale il giorno nel quale si cantò il *Tedeum* pel novello imperatore, ubbriacatasi ad un desinare, scorse la sera a sciabola sguainata la città, insultando i passanti, facendone altrettanto con chi era nei caffè, strappando alle donne le cuffie ed i cappelli neri (segno di lutto per la sventura della patria), ed entrando nelle case, minacciando e facendo a viva forza mettere fuori delle finestre i lumi. In casa della signora Guerri ebbero con lei un forte diverbio, giacchè essendo pollacca e cognita perciò della lingua tedesca, rispose loro tutto quanto la loro brutalità si meritava. E questo è il fiore della nobiltà e del valore tedesco.

Nella più gran parte delle borgate, quando i parroci intuona-

rono quel *Te Deum*, come ne avevano avuto ordine, tutti i cittadini escirono di chiesa, lasciandovi i soli preti celebranti.

Così nelle benedizioni che s'invocano da Dio nel primo dell'anno, molti preti lasciarono d'invocarle sull'imperatore, al che fecero applauso i cittadini.

— Si dice, ma ancora non è verificato, che a Varese, per una lievissima mancanza, un villanello di tredici anni, fu preso e posto sulla panca e assoggettato alla pena del bastone, e che vi spirasse al decimo colpo!

(*Opinione*)

BRESCIA, 2 gennaio. — La città è nel terrore. La scorsa notte si mandò per l'arresto di tutti i membri del Municipio. Averoldi podestà, e Ducco Gio. Battista si sottrassero con la fuga. Brunelli Benedetto e Andrea Fè, furono tradotti in Castello, e con essi il segretario Guerrini.

Li incolpano di aver occultato un magazzino d'abiti militari rimasti al sopravvenire degli austriaci.

Questo magazzino era nella chiesa della Pietà presso l'ospedale delle donne e ne aveva la chiave il municipio. Vuolsi che in essa chiesa siansi pure trovati alcuni fucili. Tolga Dio che sia vero!

Ecco come in Brescia s'incominciò il 49.

VENEZIA.

VENEZIA, 3 gen. — Stamane i legni francesi ancorati nel nostro porto hanno solennizzato con spari d'artiglieria la proclamazione di Luigi Bonaparte a Presidente della Repubblica. I legni veneti vi risposero. Il Comitato di pubblica sorveglianza, factotum della città, diede jeri avviso di ciò, perchè questo bimbo di popolo non si spaventasse dell'insurrezione. Quanta previdenza!

(*Indipendente*.)

— Accorrono continuamente dalle provincie di terraferma, giovani volontari per arruolarsi nella legione dei Cacciatori delle Alpi che quà si va formando: essi vengono tosto militarmente organizzati.

(*Corrispondenza*.)

— 2 gennaio. — Riportiamo la lettera con cui il Governo provvisorio accompagnò ai parrochi le schede per l'iscrizione degli elettori, e le istruzioni relative.

Crediamo utile far pubblica questa raccomandazione, che fa il Governo, affinché tutti i cittadini esercitino il proprio diritto di voto.

Speriamo che i parrochi si presteranno volentieri a quest'atto di buoni patrioti, che nessuno meglio di loro ha la opportunità di fare con pienezza di effetto.

Reverendissimo Signore,

Le si accompagnano le schede da distribuirsi a ciascuna famiglia della di lei parrocchia pegli effetti dell'articolo quattordicesimo della nuova legge elettorale, nonchè gli avvisi da pubblicarsi, i fogli per la compilazione delle liste, ed alcune istruzioni che serviranno di norma all'ufficio parrocchiale, come dilucidazione alla legge medesima.

Mai sempre, e specialmente poi allora quando difficili sono i tempi e gravi gli avvenimenti, solenne è l'atto con cui una nazione, valendosi del suffragio universale, nomina i propri rappresentanti, e ripone nelle loro mani i destini della patria comune.

La massa del nostro popolo, ora disusa, pel lungo servaggio, da ogni esercizio di diritti politici, potrebbe per avventura non comprendere la somma importanza di ciò a cui viene chiamata, e giova istruirnela, giova discacciare da essa ogni inerte tiepidezza, la quale la condurrebbe a lasciar correre gli avvenimenti quasi fossero al di lei bene stranieri.

È indispensabile, e privatamente ed anche con la viva voce dall'altare, di far conoscere come nel duplice atto, a cui ognuno è chiamato, è riposta eminentemente l'espressione della nazionale indipendenza e la dignità di un libero cittadino. Nei governi assoluti, il popolo è nulla, e di lui si dispone segretamente a seconda di particolari ambizioni: nei governi liberi invece, il popolo è tutto, e, se non può radunarsi nelle piazze per discutere e statuire, discute e statuisce col mezzo di rappresentanti a cui direttamente e liberamente rilascia il mandato.

Questo santo diritto, che toglie l'uomo dall'avvilimento di essere considerato come cosa mercanteggiabile e spesso mercanteggiata, lo si conserva soltanto col registrarsi nelle liste elettorali, e lo si pone in azione votando nella scelta dei propri rappresentanti. Il primo atto è indispensabile all'esercizio del secondo, e chi trascurasse o questo o quello, mostrerebbe di non apprezzare e non meritare quella libertà, per cui da più mesi facciamo nobilissimi sacrificj d'ogni materiale interesse. L'amore di patria è troppo dimostrato nel nostro popolo per poter dubitare che si trovi freddezza su quanto riguarda il pubblico bene. Ma ciò, di cui non potrebbe giammai essere causa la mancanza di patriottismo, potrebbe invece derivare dalla non piena conoscenza della cosa. E per questo il governo, caldamente raccomanda a voi, reverendiss. signore, ed al clero tutto, che si nobilmente opera pel conseguimento dello scopo comune, il divulgare nel miglior modo possibile il sommo interesse della cosa, affinché tutti si abbiano a prestare, come conviensi ad ottimi cittadini, ed a chi porta il nome italiano.

Dal governo provvisorio, Venezia, 28 dic. 1848.

MANIN.

(*Indipend.*)

PIEMONTE.

TORINO, 3 gen. — L'ambasciatore Sardo presso la Confederazione Svizzera, Sig. de Rignon, è stato richiamato per ricevere una nuova destinazione in Torino. Lo stesso avvenne del ministro Belgico, Sig. Achard.

STATI ROMANI.

ROMA, 3 gen. — Ieri alle 11 partiva da Roma alla volta di Gaeta una deputazione spedita dai Curati della città per ossequiar S. Santità.

— 5 detto. — Oggi corre voce che il Municipio si sia dimesso in massa.

— Domani partono da questa capitale per i confini presso Cerano due compagnie di Cacciatori.

BOLOGNA, 6 gen. — Stamane per tempissimo sono partiti alla volta di Ancona per ordine replicato del Ministro delle armi, sei pezzi grossi d'artiglieria donati ai pontifici dalla città di Piacenza.

Ai Circoli dello Stato Romano il Circolo Popolare di Bologna.

Armi ed Armati! Ecco il supremo bisogno degli Italiani. Coll'armi e cogli armati s' iniziano, si mantengono, si rassodano i governi, qualunque ne sia la forma; colle armi e cogli armati si vincono le astuzie, si rompono le trame, si distrugge la potenza de' nostri nemici. Se ad alcuni degli uomini che salirono in questi ultimi tempi al potere, abbenchè appassionati del bene della nazione, abbenchè saggi, liberi, forti individualmente, non fu dato di sviluppare più che tanto i due grandi principi della Libertà, dell'Indipendenza; la ragione principale sta nella mancanza di *armi e di armati*.

È ormai follia il lusingarsi, che si possa riprendere con speranza di esito felice la guerra inevitabile contro lo straniero senza grosse e ben agguerrite truppe. E quanto all'ordinamento politico interno, la Costituente dello Stato Romano, che noi tutti invocammo, ed il democratico governo di Roma ha di già proclamata, la Costituente Italiana, a cui anela la nazione intera, potrebbero incontrare gravi ostacoli a comporsi e più a mantenersi, se non sorga a proteggerle una poderosa armata. Spereremo noi forse, che i monarchi di Europa in faccia all'Italia risorgente taciti si stieno con le mani in mano o si rallegrino delle nostre vittorie? Anche gli Stati Repubblicani all'Italia vicini, appunto perchè vicini, non ci guarderanno con occhi di sospetto, non c'intimeranno di arrestarci, allorchando avanzati d'un poco avessimo gridato con tutto l'entusiasmo della fervida nostra anima, ma con le nude braccia: *Non vogliamo essere inferiori a nessun'altra nazione?* Queste considerazioni ci cadevano in mente quando, accolti nel nostro Circolo i prodi soldati dell'Indipendenza reduci dalla generosa Venezia, tutti ad una voce gridando: *armi ed armati*: deliberammo di formulare un Indirizzo al governo di Roma, perchè tosto procedesse alla riorganizzazione di un esercito forte. Ma il sapientissimo Ministro delle armi antivenne il nostro pensiero, e il giorno appresso, in quella che volevamo redigere l'Indirizzo, ci pervenne l'Editto in cui s'invitano i sudditi dello Stato Romano ad accorrere numerosi nelle file de' guerrieri della patria per sostenere con le gagliarde braccia il vessillo della Libertà, dell'Indipendenza nazionale. La lode e l'onore pertanto or tutta si deve al saggio Ministro: a noi spetta una valida cooperazione, affinchè il popolo non sia sordo all'appello, affinchè nelle nostre campagne principalmente il grido delle armi non cada inefficace, ma agiti più presto que' robusti petti, che vi allignano, e si vorrebbero forti per far forte l'Italia.

Per questo a tutti i Circoli dello Stato noi oggi ci rivolgiamo con fiducia, eccitandoli ad appoggiare colle parole, ad aiutare coll'opera l'intendimento di chi veglia al nostro onore, alla nostra salvezza. Noi vorremmo che tutti i Circoli emanassero e divulgassero nelle città, nelle ville, proclamando che chiamino all'armi; vorremmo che tutti mandassero al Governo di Roma Indirizzi per animarlo a progredire con costanza, e quando fosse mestieri con forza nell'opera santa; e soprattutto vorremmo che ogni Circolo aprisse l'arruolamento nelle sue Sale ove i Cittadini concorressero in gran numero e pronunciassero apertamente in faccia al Cristo dei Popoli il giuro solenne di far salva la patria, o morire.

Questi sono, o fratelli, i nostri voti: secondateli con alacrità, se bramate che gl'implacabili nemici d'Italia sieno sterminati, se bramate che pel Popolo Italiano ritornino quei gloriosi tempi, ch'egli dicevasi ed era il *popolo sovrano del mondo*.

Per il Circolo Popolare
D. TITO SAVELLI Pres.

TOSCANA.

Il *Monitore Toscano* nella sua parte ufficiale contiene due risoluzioni del Ministero della pubblica istruzione e beneficenza; la prima, è la dispensa del pagamento di tutte le tasse universitarie accordata ai giovani lombardi e veneti che attendono agli studi nelle università toscane; la seconda, è la nomina d'una commissione per riordinare e riformare gli stabilimenti di beneficenza del Compartimento lucchese. — Una terza risoluzione contenuta nelle notizie della mattina stabilisce che i membri del Consiglio dei Ministri nelle pubbliche comparse vestiranno l'abito nero, e per unico distintivo una fascia dei tre colori nazionali cinta ai fianchi.

REGNO DI NAPOLI.

— I Giornali liberali di Napoli e fra gli altri *la Libertà* non cessano, per quanto sta in essi, di combattere il Ministero, il quale deridendo al voto popolare continua nella sua opera di reazione. I punti d'accusa, su cui ritornano frequentemente que' giornali, sono la prorogazione delle camere, il disarmo della guardia nazionale, e l'accrescimento del debito pubblico per la guerra di Sicilia. Il Giornale ministeriale *il Tempo*, nel suo numero del 4 gennaio tenta la difesa de' suoi padroni con un po' di dottrinarismo anaquato.

« L'Italia, dice *il Tempo*, si trova oggidì divisa in due

campi, uno che vuole la libertà, la sicurezza, l'ordine, ma sotto l'impulso benevolo del governo; l'altro, che sopprime al difetto di numero coll'audacia, che confonde l'anarchia colla libertà, che s'ispira alle più triste passioni dei clubs, e pretende rigenerare i popoli distruggendo dalle fondamenta l'ordine sociale. » Per poco che si conosca lo stato attuale di Napoli, è impossibile reprimere il disgusto che ci ispira l'ironia delle parole del Giornale. È in nome dell'ordine e della libertà che si violano quotidianamente i diritti della nazione, gettandola in un abisso di miserie, senza speranza di escirne si presto, se non con terribili commozioni o sforzi supremi? In Napoli i faziosi chi sono, se non il Governo? Era riservato appunto al Governo di Napoli tacciare di audaci e di violenti i liberali. Se l'Italia è agitata, scomposta, al dir del *Tempo*, è opera di pochi audaci, che amano pescar nel torbido. — L'Italia è perciò impotente, senza forza e non rispettata dallo straniero. — E di fatti lo straniero la vilipende, ma qual Governo più straniero all'Italia che il Governo di Napoli?

Se le camere non sono convocate, la colpa di chi è? Colpa è della necessità, delle circostanze, le quali devono imporre ad un Governo che vuole mantenere l'ordine. I deputati del regno per primo atto daranno un voto di sfiducia al Ministero, e l'ordine sarà compromesso. E per questo delicato riguardo la rappresentanza nazionale non viene sentita, interpellata.

Ma la parte più curiosa dell'articolo del *Tempo* è quella in cui dipinge il resto d'Italia in preda alle sedizioni, alle violenze e ai furori di partito. Se a Napoli le camere non si radunano, non avvi occhio veggente che non intenda la convenienza di questa illegalità. Ma i costituenti di Torino non hanno violentato la camera coll'insurrezione di Genova? I costituenti di Firenze non disciolsero le assemblee, ed impedita la convocazione dei collegi elettorali? A Roma non fu assassinato un ministro e costretto il Principe a fuggire? E in queste città una turba di forsennati senz'ordine e senza freno invadono i domicili dei privati ed esercitano la tirannia della rivolta che imbrandisce un pugnale insanguinato. — Noi finiamo, lasciando rabbrivire il *Tempo* sulla ferocia dei *Costituenti*, com'esso chiama con alto sorriso i liberali d'Italia.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

La *Gazzetta di Colonia* del 29 dicembre scorso pretende sapere da buona fonte, che, oltre il Re di Wirtemberg, siasi dichiarato anche il duca di Nassau per la dignità ereditaria d'Imperatore Germanico da conferirsi al Re di Prussia.

AMBURGO, 22 dic. — Il 14 di questo mese fu aperta la nostra Costituente dal Presidente Decano, Tenente Colonnello Mettlerkamp. Il pubblico era molto numeroso; dei 188 deputati, erano presenti 182, i quali si possono classificare così: la sinistra, formata per la maggior parte di membri del Circolo Cittadino e del Circolo Industriale di Amburgo e di S. Paolo, conta circa 50 voti; la destra, per il più di contadini, conta 13 a 20 voti; i due centri insieme dispongono di 120 voti circa; il centro sinistro è composto per la maggior parte dei membri del Club Germanico: nel centro destro i più sono ecclesiastici, avvocati, e negozianti. A primo presidente fu eletto il 14 dicembre il Dottore Baumcister con 141 voti (del centro sinistro), ed a primo vice-presidente il senatore Lutteroth con 132 voti (del centro destro). Il soggetto principale, anzi l'unico dei dibattimenti, è stata finora la questione del giuramento, intorno al quale si è disputato con tale vivacità, che la seduta del 13, principiata alle 3 1/4 pom., terminò soltanto all'indomani mattina alle 4 3/4. Ciò che moveva le discussioni era il decreto del Consiglio Municipale del settembre. Desso cioè stabiliva che ogni membro dell'Assemblea Costituente avesse a prestare il seguente giuramento: « Giuro a Dio onnipotente in » qualità di deputato eletto all'Assemblea Costituente di promuovere » vere con tutta scienza e coscienza lo scopo, per cui la stessa » venne convocata, vale a dire la determinazione della futura » Costituzione Amburghese, pel bene dello Stato, e di riconoscere » i poteri costituiti e legislativi ed ogni altra autorità e provvedimento in tutto il loro effetto costituzionale, fin tanto che non sarà » definitivamente stabilito, ed entrerà in vigore, il nuovo statuto fondamentale che verrà decretato dall'Assemblea Costituente. In fede di che ecc. » Questo giuramento, era già stato criticato molto, prima del 14 dic. da certuni per essere oscuro, e da certi altri, perchè lascia assolutamente indeterminato quando e da chi debba essere introdotta la nuova costituzione, gli attributi della Costituente e la base della sovranità popolare. Dopo l'apertura dell'Assemblea, molti deputati non volevano affatto prestare quel giuramento, molti soltanto dietro dilucidazioni, pochi lo accettavano qual'era. La seduta del 13, finì quando 80 deputati lasciarono la sala, per non più intervenire all'Assemblea sino al momento di prestare il giuramento; però i cento rimasti nella sala presero la seguente risoluzione. « L'Assemblea Costituente dichiara di interpretare il » giuramento, contenuto nel decreto del Consiglio Municipale del » 7 dic., soltanto nel senso ch'esso non limiti in nessuna maniera le competenze dell'Assemblea Costituente, anche per quanto » riguarda l'attuazione della Costituzione, ed eccita il senato a » fornirle un'analoga spiegazione. » La spiegazione del senato si fece molto aspettare, come pure ci volle un poco ad unificare le due metà, in cui s'era divisa dopo il 13 la nostra Assemblea. Al 21 fu comunicata ai signori Deputati eletti all'Assemblea Costituente una conclusione del senato in risposta alla loro decisione

del 13, in cui si diceva; che s'intende da se, che appena sarà interamente e definitivamente votata dall'Assemblea Costituente la nuova Costituzione, debba questa entrare in vigore, che dal canto suo il Senato adempirà a questo proposito ai suoi doveri, che non può aver luogo alcuna modificazione della formola di giuramento. Quantunque nella detta conclusione nulla si dicesse della parte spettante alla Costituente nell'attuazione della nuova Costituzione, pure l'assicurazione in essa contenuta che la Costituzione debba essere attuata, soddisfece la maggior parte dei deputati; essi decisero ora di prestare il giuramento, oggi fu prestato da 164 deputati, e si ha motivo a sperare che l'opera della Costituzione sarà terminata al più presto e con felice successo.

— 28 dicembre. — Abbenchè le notizie di Copenaghen parlino di grandi preparativi di guerra, pure da noi non si crede alla ripresa delle ostilità. Diceasi che le finanze danesi non siano in grado di sopportare cotante spese, e si conta sulla mediazione pacifica dell'Inghilterra, la quale sarebbe troppo danneggiata da una guerra per non tentare di ristabilire la pace; e la Danimarca, certamente non vorrà fare la guerra senza il consenso dell'Inghilterra. Si pretende anche che il Commissario regio *Stedmann* abbia dato al Governo riunito dello Schleswig-Holstein le assicurazioni le più soddisfacenti sull'andamento delle trattative.

FRANCOFORTE, 29 dicembre. — La commissione per la Costituzione ha adottato i paragrafi riguardanti il capo supremo dell'Impero ed il suo consiglio nel seguente tenore: Art. I, § 1. La dignità di capo dell'impero sarà conferita ad un principe regnante. § 2. Il Capo Supremo dell'Impero porta il titolo d'Imperatore dei Tedeschi. § 3. La residenza dell'Imperatore è nella sede del governo dell'impero: almeno finchè dura la dieta l'imperatore vi risiederà stabilmente. Ogniqualvolta l'imperatore non si trovi nella sede del governo, uno dei ministri dell'impero dovrà trovarsi presso di lui. La destinazione della sede del governo dell'impero viene riservata alla decisione d'una legge speciale. § 4. L'Imperatore gode d'una lista civile determinata dalla Dieta.

Art. II, § 5. La persona dell'imperatore sarà inviolabile. L'imperatore esercita il potere affidatogli per mezzo di ministri responsabili da lui nominati. § 6. Tutti gli atti governativi dell'imperatore, per essere validi, abbisognano della controsegna di uno almeno dei ministri dell'impero il quale per tal modo ne assume la responsabilità.

Art. III, § 7. L'imperatore ha la rappresentanza dei diritti nazionali dell'impero germanico e dei singoli stati tedeschi. Egli nomina gli inviati ed i consoli dell'impero, e dirige le trattative diplomatiche. § 8. L'imperatore dichiara la guerra, e conchiude la pace. § 9. L'imperatore stringe alleanze e trattati colle potenze estere, e precisamente coll'appoggio della Dieta, a senso della Costituzione. § 10. Ogni trattato che non riguardi questione di diritto puramente privato, e che abbia luogo con governi tedeschi fra di loro, oppure con governi stranieri, sarà sottoposto all'imperatore per la conferma, in quanto rispetta gli interessi dell'impero. § 11. L'imperatore convoca e chiude la Dieta; egli ha il diritto di sciogliere l'assemblea. § 12. L'imperatore ha il diritto di proporre le leggi. Egli esercita il potere legislativo in unione colla Dieta nei limiti prescritti dalla Costituzione. Egli pubblica le leggi dell'impero ed i decreti necessari per la loro esecuzione. § 13. In materie penali, che sono di competenza del tribunale dell'impero, l'imperatore ha il diritto di grazia, di mitigazione della pena, come pure di amnistia. L'imperatore non può proibire, nè sospendere un'inquisizione, senza l'assenso della Dieta. L'imperatore non può far uso del suo diritto di grazia o di mitigazione di pena a favore d'un ministro dell'impero condannato per atti del proprio ufficio, se non dietro proposizione di quella stessa Camera dalla quale è partita l'accusa. Non gli si compete un tal diritto a favore dei ministri dei singoli stati. § 14. All'imperatore spetta il conservare la pace dell'impero. § 15. L'imperatore dispone della forza armata. § 16. In generale l'imperatore esercita il potere in ogni evento a termini della costituzione dell'impero. A lui, come rivestito di questo potere, si appartengono quei diritti e quelli attributi, che furono assegnati nella costituzione al potere supremo, e non sono di ragione della dieta.

— Del Consiglio dell'impero. —

ART. I, § 1. Il consiglio dell'impero si compone dei plenipotenziari degli stati tedeschi. Ogni stato rappresentato nella Camera o nella Lega degli stati nomina a tale scopo un membro, ad eccezione delle quattro Città Libere, le quali nominano, collettivamente, un solo membro. Lo nomina dei membri del consiglio dell'impero vien fatta dai governi dei rispettivi stati, o leghe di stati. § 2. Il consiglio dell'impero costituisce un tribunale di suprema Sanzione. Esso tiene le sue riunioni dove risiede il governo dell'impero. La presidenza nel consiglio dell'impero spetta al plenipotenziario dello stato tedesco più vasto il di cui reggente non sia capo supremo dell'impero. § 3. Le risoluzioni del capo dell'impero vengono adottate a maggioranza di voti. § 4. I ministri dell'impero hanno facoltà di assistere alle sedute del consiglio, oppure di farsi rappresentare da commissarii. § 5. Dovranno essere sottoposti al consiglio dell'impero per la sua sanzione i progetti di leggi, che il governo presenterà alla dieta. Il consiglio dell'impero dovrà pronunciare ogni volta il proprio giudizio entro un termine da determinarsi dal governo. Passato questo termine, il governo non avrà più ostacoli a presentare il progetto di legge alla dieta. § 6. È di competenza del governo di appellarsi alla sanzione del consiglio dell'impero in quei casi ch'egli lo creda opportuni.

(Alleg. Zeit.)

FRANCOFORTE, 2 gennaio. — La questione austro-tedesca è entrata in un nuovo stadio del suo sviluppo. I ministri dell'impero riceveranno oggi dal governo austriaco una protesta contro il programma di Gagern. L'Austria in quel dispaccio fa valere la sua anzianità tra gli stati della confederazione, e si rifiuta di sottoporre la questione dei suoi rapporti futuri colla confederazione, alla decisione di commissari federali, come Gagern aveva proposto nel suo programma. Questa nuova difficoltà è gravissima. L'Austria non vorrà mai adattarsi a cedere alla Prussia la supremazia nella Confederazione.

(Allgemeine Zeitung)

AUSTRIA.

VIENNA, 31 dic. — Anche l'ultimo giorno dell'anno vuole le sue vittime. Tra gli annunci delle strenne e dei calendari leggevasi oggi la notizia di cinque nuove condanne; una a 2 anni, due a 3 anni, una a 6 anni ed una a 10 anni di duro carcere, sempre per partecipazione a mano armata a fatti d'ottobre, però come s'indica con lettere maiuscole, in base a leggi civili.

Oltre alle punizioni pei fatti passati, non si trascurano le precauzioni per garantirsi in avvenire. Per un lavoro che s'incomincia ora a fare, tutte le caserme, i bastioni e gli altri punti militarmente importanti verranno uniti mediante un filo telegrafico, per poter dare gli ordini ad ogni parte ed operare d'accordo anche in casi d'impedita comunicazione. Con queste disposizioni si otterrà lo scopo di tenere in freno Vienna senza impiegare una forza militare maggiore dell'ordinaria.

I giornali continuano a registrare furti che avvengono ogni giorno nei sobborghi, e per lo più con mezzi violenti, per la sicurezza che hanno i ladri di non trovare gente armata che loro si opponga. Queste sono necessarie conseguenze dell'universale disarmo, ed i ristabilitori della pace e della pubblica sicurezza farebbero meglio provvedere a ciò, che andare a caccia delle piumette microscopiche che credono di veder spuntare da qualche cappello.

Si assicura che l'Università non verrà aperta in febbraio, come era stato dapprima stabilito, ma resterà chiusa per tutto l'anno scolastico.

Pare certo che il Salisburghese venga diviso dal Governo dell'Austria Superiore, come ne fu manifestato il desiderio, e che il deputato Lasser vada a dirigerne l'amministrazione.

È arrivato in Ollmütz il principe Costantino di Russia e fu ricevuto a Corte con molti onori. Si diceva che dovesse andare a fare una visita al castello di Praga assieme all'Imperatore, quest'ultimo però nel più stretto incognito.

1 gen. — Il ministro dell'interno ci ha regalato pel capo d'anno alcune disposizioni provvisorie sulla stampa, che uscirono belle e pronte dal suo cervello, come Minerva armata dal cranio di Giove. È proibito l'affiggere, distribuire, stridere o vendere stampati o fogli volanti in strada o farne traffico per le case, pena 100 fiorini, però si potrà liberamente annunziare i teatri ed altri spettacoli, compre, vendite, appigionasi ed altri interessanti oggetti, anche questi però si affiggeranno nei soli luoghi permessi dalla Polizia, pena 25 fiorini. D'ogni stampato di genere politico, sia giornale od altro, si dovrà prima d'incominciare la distribuzione mandare una copia alla Polizia od all'ufficio circolare, colla firma autografa del redattore e l'indicazione del giorno ed ora; pena 100 fiorini. Evviva la libertà della stampa! si gridava al 14 marzo del 1848, ma adesso siamo nel 1849! (Gazz. di Trieste.)

FRANCIA.

I Giornali Francesi pubblicano un indirizzo dei Cattolici di Francia al Pontefice, redatto nel Circolo Cattolico di Parigi, 18 dicembre 1848.

I termini con cui questo indirizzo è concepito sono così strani, mostrano una tanta ignoranza degli avvenimenti occorsi in Roma, una mala fede così vergognosa, che non sapremmo trovar parole per rendergli lo sprezzo che merita. È un degno parto di quella fazione cattolica che in Francia sosteneva a spada tratta i Gesuiti, e che ancora invoca il ritorno del legittimo Borbone con tutto il corteo delle antisociali istituzioni del Medio Evo: di quel partito che adopera il velo della religione per coprire alla faccia del secolo le sue turpi speranze, le sue mene retrograde, e che si mostra tanto più irragionevole ed esaltato, quanto più sente sfuggirgli di mano l'impero, che l'ignoranza gli avea creato, sulla mente dei poveri di spirito e degli illusi. Ma noi, in faccia a queste manifestazioni cattoliche, a questi richiami di cose e di tempi che son caduti senza speranza di risurrezione, dovremmo affrettarci, se non l'avessimo già fatto, a romperla per sempre colle vecchie istituzioni del passato, a dividere ciò che va diviso, a eliminare dalla vita nazionale un elemento di dissoluzione, una delle principali cause da cui dobbiamo riconoscere il mal esito di tutti i tentativi di ricostituzione nazionale finora verificatisi, a separare cioè il potere temporale dallo spirituale.

Voi dite, che l'essere il Pontefice principe d'uno Stato italiano è per tutto il mondo cattolico una guarentigia di libertà di coscienza; — e noi, appoggiati alla storia, specialmente contemporanea, vi diamo una solenne mentita. Fu appunto la innaturale mistura dei due Poteri, che non possono associarsi, che ridusse il Papato all'avvilimento di cui fummo testimoni, — che diede al mondo lo spettacolo vituperoso di un Gregorio XVI gettante l'anatema sul capo dei Polacchi insorti, d'un Pio IX in lega col Sonderbund, in lega coll'Austria contro il Popolo Italiano che risorge a rivendicare i suoi imprescrivibili diritti. Fu appunto quella sciagurata confusione di poteri che fece del Papato un istrumento in mano ai Re e agli Autocrati, travolse ogni idea di moralità e di religione, e condusse i popoli al bivio o di assoggettarsi a una degradante oppressione, o di scuotere insieme all'autorità politica, temporale, anche l'autorità religiosa, davanti alla quale voi vi prosternate in una cieca adorazione.

Voi dite, che come Francesi, volete conservar l'opera di Pipino e di Carlomagno, e noi in nome del diritto d'autonomia che ogni nazione ha, come Italiani sulla nostra terra Italiana, vi protestiamo che le istituzioni di dieci secoli fa non sono più per noi, che oggi siamo sorti in nome del nostro diritto a distruggere tutte le vecchie vestigia di

un passato che non ci ricorda che sangue e sventure. Da dieci secoli il poter temporale dei Papi, fu, in Italia, secondo l'energica espressione di Macchiavelli, una spina tra le margini sanguinanti d'una ferita, che impediva che si chiudessero; — una spina che ora finalmente, speriamo, siamo giunti a levare, e per sempre.

Datevi pace adunque, o cattolici francesi, che avete firmato l'accennato indirizzo: il Papa resterà ancora Papa, ma niente di più. Potrete ancora, nell'impeto del vostro cattolico ardore prostrarvi a terra avanti lui e adorarlo. Solamente gli sarà tolto di manomettere tre milioni d'Italiani, d'impedire la ricostituzione della Nazionalità Italiana. Voi cattolici francesi, e noi uomini dell'Italia del secolo XIX, saremo tutti e due paghi.

PARIGI, 1 gen. — Abbiamo da fonti sicure che in un Consiglio di Ministri tenuto sotto la Presidenza del Cittadino Bonaparte, v'ebbe questione del miglior modo a impiegarsi, per sbarazzarsi dell'Assemblea Nazionale.

Sembra che siasi stabilito di provocare, da parte di tutti i consigli generali di Francia, degli indirizzi coi quali l'Assemblea sarebbe invitata a ritirarsi, essendo spirato il suo mandato dopo il voto della Costituzione.

Si sono occupati, in questa seduta, anche della legione d'artiglieria parigina, conosciuta per i suoi sentimenti democratici. Due furono le proposte: l'una avea per iscopo di far pronunciare, puramente e semplicemente, lo scioglimento della legione: l'altra tendeva a far incorporare ogni batteria in una legione della guardia nazionale, lasciandole il suo uniforme e la sua specialità!

Si vede che tutto annuncia degli avvenimenti vicini di un alta gravità. (Corrisp. del Peuple Souverain.)

SVIZZERA.

BERNA. Dietro nuova istanza fatta dall'ufficio di arruolamento per il servizio di Napoli affine di riaprire gli ingaggi, appoggiata questa volta a lettere private annuncianti che i danni sopportati dagli Svizzeri a Napoli ed a Messina erano stati rimborsati, il governo ha risolto di chiedere al Consiglio federale in via ufficiale se queste indennizzazioni erano state effettivamente pagate. — Giusta un elenco qui arrivato, il re di Napoli ha distribuito 300 ordini e medaglie di merito al quarto reggimento (bernese) per la sua condotta nella presa di Messina. — Lettere di ufficiali svizzeri a Messina annunciano che ivi si crede ad un intervento nello Stato Pontificio per parte di Napoli, al quale dovrebbero prender parte anche i reggimenti svizzeri.

SPAGNA.

Scrivono dalle frontiere della Catalogna:

« Corre voce che Cabrera voglia riunire tutte le forze carliste per dar battaglia al generale Concha. A quest'uopo avrebbe avuto luogo un abboccamento tra lui, Marsal ed alcuni altri capi a Vidreras, borgata considerevole posta sulla strada di Barcellona. Il generale Concha non si lascerà sfuggire l'occasione che si presenta per abbattere d'un colpo le forze carliste. Oltre le truppe che egli comanda attualmente in persona, e che si compongono di un distaccamento di cavalleria, del 4.º cacciatori e di quattro cannoni di montagna, vi sono pur quelle che ubbidivano al generale Lersundi, il quale per indisposizione ha dovuto rientrare in Barcellona. Questa brigata si compone di una cinquantina di cavalli e dei battaglioni de' 5.º e 6.º cacciatori. Con queste forze il generale Concha continua a perlustrare tutti i luoghi che i carlisti sogliono d'ordinario frequentare. Dalla Garriga, ove il generale si trovava in questi ultimi giorni, ha diretta una parte delle sue truppe su Vich, che continua ad essere in un certo modo bloccata dai ribelli. Hanno minacciato di morte chiunque entrebbe nella città, e la minaccia fu subito posta ad effetto. Un infelice che non ne avea tenuto conto, è stato fucilato.

« Le bande di Rivas, padre e figlio, e di Baldrich, che le loro opinioni progressiste non rattennero dall'arruolarsi sotto le bandiere dell'assolutismo, si valgono dell'assenza del generale Galiano, che percorre la campagna di Tarragona, e del colonnello Ruitz, che si trova sulla riva dell'Ebro. Entrarono, a mezzogiorno del 21, in Cornadella, alla testa di un centinaio d'uomini e non ne uscirono che dopo aver sostenuto per quasi due ore un fuoco di cacciatori.

« Un gran numero di carlisti che si mostrarono tra Besala e Olot ha determinato il generale Nonvillas, il quale comanda a Girona, a portarsi su quel punto con un battaglione di cacciatori e col reggimento di Cordova. »

INGHILTERRA.

Vi hanno individui nati sotto stella sì maligna, che per quanto rette sieno le loro intenzioni e ponderati gli atti, non c'è caso che diano una volta sola nel genio agli incontentabili spettatori. Tutto va loro a rovescio, e l'unica mercede che ottengono de' loro generosi sforzi, si è lo scherno e il dispetto di quelli stessi, ai quali pretendevano arrecar sollievo.

Ciò che accade degli individui, accade pur troppo alle volte delle intere nazioni. Qual mai fra le genti civilizzate di Europa ha dato, ai giorni nostri, esempio di sì elevati pensieri, di sì mirabile sofferenza de' mali, di tanta abnegazione dei propri voleri, al pari di questa nostra povera Italia, che freme e si agita, non già per ambiziose passioni, non per questioni di materiale benessere, non per gare interne, come ce ne danno l'esempio alcuni nostri nemici, ma solo per un'idea sublime e sacrosanta, per l'idea della propria indipendenza e nazionalità, e perciò appunto per la difesa della moderna li-

bertà europea? Eppure qual popolo fu mai tanto amaramente vituperato, a chi mai vennero prodigate tante grossolane ingiurie e tante indecenti ironie, come quelle di cui rendonsi ogni giorno colpevoli a nostro riguardo i Giornali di altre più potenti e più felici nazioni, e in particolare quelli dell'Inghilterra, che nel loro sublime disprezzo di tutte le altre genti della terra, sanno pur trovare sul conto nostro non più udite frasi d'ignominia, nè sanno persuadersi come noi, evirati e dormigliosi Iloti, osiamo spingere l'audacia nostra al punto di volerci assidere al convito delle libere nazioni! E diffatti si ha ragione di maravigliarsi! Abbiam tanto dormito che più nessuno si rammenta di noi, se non per vituperarci!

Queste riflessioni ci si presentavano alla mente fino dai primordj del nostro risorgimento; con dolore rimarcavamo le false idee che i Giornalisti inglesi nutrivano sul nostro conto, e speravamo che, meglio conosciuti i fatti e le intenzioni che si producono, avrebbero (se non ritrattato il già detto) modificato almeno pel seguito l'improntitudine delle loro espressioni. Noi popolo nuovo nelle commozioni politiche c'immaginavamo che tutti, al par di noi, parlassero a seconda dell'interno convincimento, e che se al par di noi, altri oltrepassasse talvolta involontariamente i limiti del vero, e mosso da calda passione eccedesse i confini di una decente polemica, pur sapesse come noi, a mente riposata ricredersi, e fare generosa ammenda d'intempestive ingiurie.

Noi credevamo che in Inghilterra, antica sede della libera discussione, il sacerdozio della stampa fosse esercitato da uomini d'intemerato animo, di sensi elevati, e soprattutto imbevuti delle sociali convenienze e di quel puntiglioso decoro, che è pregio di quella gloriosa nazione, e precipuo distintivo degli animi superiori e bene elevati. Strana illusione era la nostra! Noi non sospettavamo che i moderatori della pubblica opinione in Inghilterra, meno qualche rara eccezione, non fossero che gente senza nome, ignara delle sociali convenienze, non ammesse nei rispettabili consorzj, modellante i suoi modi sul garbo degli sguajati *cokeneys* di *Fleet-street*, e ispirantesi a politici concetti nei sotterranei di *Evans* e sugli intemerati limitari di *York-square*.

Mentre che noi facciamo le alte meraviglie degli immeritati scorni, questi scrittori, a un tanto la linea, che ingombrano le bolgie del *Times* del *Chronicle* e della *Britannia* si ridono della inesperta ingenuità nostra, e continuano a valersi a dritto e a rovescio delle classiche elocuzioni dei Battellieri del Tamigi per vilipendere persone che non conoscono, e per snaturare fatti che non capiscono o che non vogliono capire.

Apriamo pertanto gli occhi, e sdegnando d'imbrattarci nel fango di orrende ingiurie internazionali, non con vane declamazioni, ma coll'invitto e decoroso nostro contegno procuriamo di acquistarci se non un segno di pudore dai nostri grossolani detrattori, la stima almeno delle anime benenate, e la consolante testimonianza della nostra coscienza.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

FELICE LE MONNIER TIPOGRAFO,

EDITORE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE.

Sotto il Torchio.

Leopardi (Giacomo), **EPISTOLARIO**, raccolto e ordinato da Prospero Viani. Sono lettere notabili per la materia, riguardante pensieri morali e filosofici, giudizi letterarii, notizie della sua vita e de' suoi scritti, o preziose per l'affetto e la grazia dello stile, dirette ai suoi fratelli, ai suoi amici e valent' uomini del suo tempo, fra i quali al Monti, al Niebuhr, al Mai, al Perticari, all'Arici, al Colletta, a suo Padre, e molte a Pietro Giordani. In fine del secondo volume avranno luogo tutte le lettere che il Giordani scrisse al Leopardi, nelle quali appare non meno la grande dottrina del maestro che l'immenso affetto dell'amico. Due Volumi paoli 14.

Gozzi (Gaspare), **SCRITTI**, con aggiunta d'inediti e rari, scelti ed ordinati da Niccolò Tommaséo, con note e proemio; tre Volumi paoli 21.

— È stato formato in Firenze un Comitato per istituire una Società anonima avente lo scopo di costruire in Barbano un vasto fabbricato da appigionarsi a povere famiglie. Il fondo Sociale è stato determinato in L. 280,000 divisibile in Numero 800 Azioni di L. 350 per ciascheduna. Il pagamento delle Azioni sarà eseguito in dieci rate trimestrali di L. 35. La Società sarà formata appena sieno state raccolte 400 Azioni. Le firme si ricevono presso il Gabinetto letterario del sig. G. P. Vieusseux, e presso i componenti il Comitato Promotore, signori *Giuseppe Martelli* — *David Lampronti* — *Carlo Torrigiani* — *Enrico Paradisi* — *Leopoldo Galeotti*.